

A Torino ciclo d'incontri per imparare a "comunicare il sociale"

Sei appuntamenti con i giornalisti piemontesi organizzati dall'Associazione Pegaso. La prima lezione è dedicata alla carta stampata

TORINO - Il tema del laboratorio è "Comunicare il sociale", 6 incontri a cadenza quindicinale organizzati dall'Associazione Pegaso con il contributo del progetto Motore di Ricerca della Città di Torino. I "tutor", appartenenti al mondo del giornalismo piemontese, sono chiamati all'arduo compito di offrire una panoramica, il più esauriente possibile, sugli strumenti e i contenuti della comunicazione sociale sui diversi media (giornali, radio, televisioni). La prima lezione (giovedì 8 maggio) ha per titolo "La comunicazione sociale sulla carta stampata" e vuole rispondere a quesiti quali cosa significhi parlare di sociale su un giornale o quali siano le parole giuste per scrivere di realtà difficili senza cadere nel pietismo. I partecipanti al corso sono una decina: studenti, impiegate e alcuni con esperienza giornalistica; la prospettiva futura è creare un gruppo di lavoro che operi nell'ambito della comunicazione sociale, partecipando alle diverse attività informative di Pegaso, tra cui la trasmissione televisiva "Pegaso - Viaggio nel sociale".

Le prime questioni affrontate, subito dopo la spiegazione su cosa sia un occhiello e un sommario, trattano la disabilità: come comunicarla, quali i toni e le parole adatte. Giancarlo Emanuel, il professionista chiamato a formare i giornalisti in erba, si esprime con franchezza: "Questo tema purtroppo non fa vendere i giornali; sono questioni che non interessano il grande pubblico". Vero, ma non è tutto. "Bisogna creare una cultura giornalistica che faccia in modo che la gente legga anche di questi argomenti". "La società attuale vede la disabilità come un muro di Berlino" azzarda un studente, mentre Carla Castagna, altra partecipante al corso, che si batte perché la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità venga ratificata dal nuovo Governo, auspica che si smetta di parlare di disabilità con un approccio medico o pietistico.

"E' vero che il disagio non ha molto appeal - interviene Luca, studente - ma non dobbiamo chiuderci e ghezzarci". Chi scrive di disabilità deve essere disabile o normodotato? E come scegliere le parole? Quale tono deve essere usato? Questioni ancora aperte che sicuramente verranno riprese nei prossimi incontri: "La comunicazione sociale in televisione" su temi quali come evitare la spettacolarizzazione dei problemi sociali e che le immagini diventino un semplice strumento di curiosità morbosa; "Etica e deontologia professionale nel giornalismo"; e infine "L'organizzazione di un evento": perché comunicare il sociale significa anche creare momenti che possano far conoscere alla gente problemi molto gravi, come la presenza delle barriere architettoniche. Allora potrà essere utile capire, ad esempio, come promuovere un evento che tratti di questi temi, e soprattutto se davvero sia efficace. (rf)

